
ISTITUTO SALESIANO
Cuore Immacolato di Maria
CASERTA



Carissimi Confratelli,

il giorno 3 ottobre 1992 veniva a mancare alla nostra comunità e a tanti giovani e amici della Famiglia Salesiana di Caserta la cara presenza del nostro confratello sacerdote

Don Rocco Andrea

di anni 76 e 56 di professione



Era affetto da quindici anni da diabete che lo aveva reso insulino-dipendente; in seguito si aggiunse una cardiopatia aritmica ed una arteriopatia agli arti inferiori con ulcere varie ai piedi. Ricoverato varie volte al "Regina Apostolorum" di Albano, dopo un relativo benessere, si ripresentarono le gravi ulcere ai piedi. Nell'ultimo anno le condizioni si aggravarono con l'insorgenza di disturbi circolatori cerebrali di tipo trombotico. Il decesso è avvenuto per scompenso e conseguente collasso cardiocircolatorio.

I funerali si sono celebrati con grande concorso di amici della Famiglia Salesiana, giovani ed ex allievi della nostra scuola, parenti del defunto, confratelli delle case dell'Ispettorato e sacerdoti della comunità diocesana dove Don Rocco aveva svolto in questo ventennio casertano il suo ministero sacerdotale.

Presente anche il Vescovo di Caserta, Mons. Raffaele Nogaro, che ricordava spesso il nostro infermo, specialmente nell'ultimo periodo di sofferenza, e al quale si affidava per l'offerta sacrificale della sua preghiera. L'Ispettore Don Luigi Testa, nell'omelia evidenziò del defunto il dono di una fedeltà felicemente riuscita, lo stile intensamente salesiano della sua laboriosità e la chiara coscienza sacerdotale dell'offerta di questa sua ultima stagione spirituale di infermo.



Don Rocco Andrea era nato l'11 aprile 1916 a Lagonegro (PZ) da ottimi genitori consacrati ai valori educativi e formativi dei figli. L'intenso clima religioso della famiglia fece maturare due vocazioni alla vita consacrata: il nostro confratello e sua sorella, Suor Tecla dell'Istituto "Religiose dei Sacri Cuori". Don Rocco ricorderà con tanta riconoscenza a Dio gli anni dell'infanzia e della fanciullezza trascorsi con i suoi cari. Costituiranno per lui un tempo di tanto sano affetto e di valori umani e cristiani in cui il piccolo Andrea, con la sua vivacità, con la sua generosa indole e con il suo amore a Gesù diventa il beniamino di tutti i familiari. La venerazione ricca di attenzioni e di devozione da parte del fratello, della sorella suora e dei nipoti manifestata soprattutto nell'ultimo periodo di sofferenza fa prova della grande idealità di cui è stato sempre circondato Don Andrea. Dopo aver trascorso alcuni anni in seminario, matura una scelta a lui più congeniale, quella della vita salesiana, sentendosi attratto per i giovani. Così entra nel Noviziato di Portici nel 1935 e dopo gli studi filosofici a Lanuvio, è pronto per donare tutte le sue giovani energie al servizio di Don Bosco tra i ragazzi nei tre anni di tirocinio a Buonalbergo. E' qui che mette le premesse per un cammino di solida formazione per i giovani del paese che avrà modo di reincontrare e di continuare a seguire, anche da grandi, quando successivamente vi ritornerà da Direttore.

Attende quindi agli studi teologici a Bollengo e viene quindi ordinato Sacerdote a Caserta. Le case di Bova Marina, Corigliano, Bari, Napoli - Tarsia, Resina, Isernia, Buonalbergo e Caserta, lo vedono, con mansioni diverse di Economo, Catechista, Consigliere, Insegnante, Direttore e confessore, profondere tutte le sue belle energie di salesiano animatore, formatore, organizzatore, guida di Comunità e professore apprezzato e desiderato per didattica e cura educativa tipicamente salesiana.

Particolarmente a Bova Marina (RC) nello svolgimento del suo servizio di economo della casa con scuola, convitto, oratorio e seminario della diocesi in un tempo di grande povertà economica e culturale, è ricordato da tutti come fratello attento alle necessità, come professore apostolo e come sacerdote carico di missionarietà in una terra povera anche ecclesialmente. Dal 1970 in poi era qui a Caserta come insegnante e sacerdote sempre disponibile ad ogni forma di ministero, soprattutto alle confessioni per comunità religiose e per tutti i fedeli.



ALCUNI ELEMENTI TIPICI DEL SUO ITINERARIO SALESIANO E SACERDOTALE

Don Andrea costituisce per la nostra Ispettorìa una delle figure più autentiche e riuscite di quell'umanesimo salesiano che sa armonizzare natura e grazia, cultura e Vangelo, pedagogia e spiritualità in quell'unico movimento verso l'uomo e verso Dio che è appunto la carità pastorale.

RICCA UMANITA' COMUNICATIVA

Don Rocco ha saputo sempre fare dono della sua ricca umanità comunicativa. Figlio di quel grande comunicatore di valori che è Don Bosco, si è reso sempre comprensibile a tutti e immediatamente, permettendo a chiunque lo frequentasse come educatore, sacerdote e professore, di "rubargli il cuore". Uomo riconciliato con sé e capace di neutralizzare amorevolmente limiti di persone e di situazioni, mai ripiegato su di sé e mai indulgente ad atteggiamenti censori, si è impegnato a guardare la vita con occhio misericordioso anche quando ha dovuto gestire situazioni difficili di fondazioni, di sviluppo e anche di chiusura di opere.



Tra i propositi della sua prima Messa troviamo scritto:
“Mostrarmi gentile e paterno con tutti, specie con gli estranei e i ragazzi”. Aveva davvero imparato alla scuola di Don Bosco che “il piatto migliore è quello dalla buona cera”, perciò anche nel periodo della lunga degenza, la sua persona diveniva un polo di aggregazione per tutti i confratelli.

SPIRITUALITA' DEL SISTEMA PREVENTIVO

Proprio perché uomo di equilibrio non ha mai ritenuto che l'anima pedagogica del Sistema Preventivo, l'assistenza, fosse solo un ritrovato tecnico. Curava l'assistenza come presenza al grande ed abituale atto liturgico: quello dell'incarnazione e quindi della condivisione dei processi difficili ma esaltanti della crescita dei suoi ragazzi delle Medie verso i quali ha profuso per anni le sue ricche doti di insegnante curato, preparato e aggiornato. Questa spiritualità dell'incarnazione che lo ha sostenuto nel lungo “stare” tra i giovani e adulti veniva espressa in modo intensamente comunicativo attraverso la sua devozione al mistero liturgico del Natale, nell'arte presepiale che raggiungeva talvolta punte alte di poesia e spiritualità salesiana. La preparazione dei suoi presepi costituiva un tempo formativo per le sue scolaresche, che nello stile del laboratorio maturavano anche le virtù della solidarietà,



della cura dell'altro, della preghiera e della contemplazione. Come ogni salesiano di buona marca oratoriana, abituato a stare tra i ragazzi più come amico che come maestro, era sempre desideroso di partecipare ai momenti festosi delle gite, dello sport, delle tombolate, e quando fu costretto a restare in camera per la malattia chiedeva sempre delle attività dei giovani della scuola, dell'oratorio e soprattutto degli aspiranti.

AMORE ALLA CONGREGAZIONE E SPIRITO DI LABORIOSITA'

“Dir mai di no ai Superiori e possibilmente anche agli uguali”. Tale impegno costituì un altro dei propositi della prima Messa, che seppe assolvere sempre con docilità e coscienza di fede, convinto che nel superiore Dio segnala il progetto di salvezza per il confratello stesso e per i destinatari.

Anche nella gestione di direzioni di case con particolari difficoltà diede sempre prova di grande salesianità ed operosità che gli valsero nell'opinione comune stima e deferenza.

Lavoratore industrioso e festoso, attendeva a tanti lavoretti con l'intelligente pazienza dell'artigiano artista che sa di dover dominare la materia. Lavorava anche per vivere la povertà secondo la tradizione della prima ora salesiana:



riciclando carta di brutta o di calendari ricordava tanto don Rua, fondatore di questa casa.

Lavorava con la coscienza di un povero che sa di dover offrire al Signore la rinuncia di tanti trastulli e tempi morti. Stare in comunità, senza evadere, rendendola bella ed accogliente non solo con l'esortazione ma anche con tante attenzioni concrete. In tal modo sapeva porre il lavoro come autentico antidoto contro quel virus di borghesismo che può albergare anche nelle case religiose. "Saper dire no a cento cose lecite per dire di no a tante cose illecite", ha riportato don Rocco in un corso di esercizi predicati alle suore. Questa ascetica profonda della spiritualità salesiana esigita proprio dallo stare continuamente tra i giovani, gli permetteva una tale disponibilità per tutti i confratelli che, come testimonia di lui un salesiano, "visitavano abitualmente il suo laboratorio per richiesta di aiuto a servizi o riparazioni. Era un vero factotum: sapeva manovrare gli strumenti di falegname e di elettricista, lavorare con sega, martello, trapano...".

***PASSIONE PER LA VITA,
GIOIA ED OTTIMISMO***

E' stato un salesiano ricco di amore alla vita: da giovane l'ha saputa salutare sempre con entusiasmo coinvolgente e



da anziano e malato l'ha saputa difendere con riconoscenza al Padre, rifuggendo da ogni crisi di dimissione dal quotidiano vivere, rischio sempre in agguato per chi, come il salesiano ammalato, si vede costretto a limitare il suo abituale largo raggio di azione. Ancora pochi giorni prima del decesso, volendosi rendere utile ad un confratello che gli chiedeva una consulenza di elettricità, salì su una sedia e, sebbene coi piedi martoriati, fu felice di accontentare il suo amico.

Era un uomo desiderato da tutti, confratelli, laici adulti e giovani, anche non suoi allievi, perché sapeva dispensare a larghe mani tanta gioia con il linguaggio semplice ed immediato della battuta ilare.

Sapeva tenere attenta la conversazione sia in classe che altrove con quella aneddotica oratoriana che si rende bene accetta a tutti. Era un curatore della gioia e se ne faceva propagatore anche nella predicazione. Era facile, da giovane, sentirlo salutare così le assemblee giovanili: "La gioia sia sempre con voi". Citava spesso nei suoi vari corsi di esercizi alla famiglia salesiana il versetto scritturistico che afferma che "Un cuore allegro rende fiorita l'età e lo spirito triste dissecca le ossa".

La sua camera costituiva uno spazio umano dove tutti potevano ricevere accoglienza gioiosa e "corroborante", come lui stesso diceva perché pronto a caricare di umanità salesiana tanti piccoli gesti di festa per onomastici,

commemorazioni e date fraterne. Sapeva curare le amicizie coi confratelli e coi laici adulti e giovani. Di tutti evidenziava il positivo e chiedeva di usare quintali di pazienza.

PATERNITA' DOLCE E SICURA IN CONFESSIONE

Don Andrea, sebbene abbia atteso con tanta competenza, professionalità ed entusiasmo all'insegnamento, ha comunque esercitato con grande cura ed amore il magistero della confessione. Fedele al proposito della prima messa, vi fu sempre pronto, anche negli orari più scomodi del pomeriggio. Come prete si sentiva uomo pubblico e della comunità e perciò anteponeva i suoi impegni sacerdotali agli interessi privati. Alla scuola di don Bosco provava la gioia di sentirsi "Padre". Scrive un confratello che l'accolse appena ordinato prete nella Comunità di Caserta. "I ragazzi gli erano affezionati e si rivolgevano a lui con confidenza perché da lui ricevevano non solo l'insegnamento dei libri, ma anche quello della vita. Sapeva indirizzarli alla pietà seguendo le principali feste liturgiche e li entusiasmava per le Missioni Salesiane". Sapeva donare tanti piccoli gesti di quella pedagogia per cui un giovane si accorge di essere amato e



per cui supera quel disagio relazionale che si può instaurare tra il penitente e il confessore, disagio che spesso ingenera l'atteggiamento tipico del fuggirsi reciprocamente. I penitenti sapevano dargli festa e paternità oltre il momento sacramentale.

Questo stile improntato a libertà, discrezione, ma anche a grande affabilità, per cui tutti ci si sentiva figli fortunati di potergli consegnare tutto, aveva fatto sì che la sua camera fosse diventata da anni confessionale familiare, meta di aspiranti e sacerdoti.

ITINERARIO DI CONFORMAZIONE AL CRISTO SOFFERENTE

Don Andrea portava nella sua carne i segni della sofferenza fisica ormai da quindici anni, ma nell'ultimo periodo il suo corpo era diventato piagato. Quando ancora poteva trascinarsi per passeggiare un po' con i confratelli o per andare nel bel santuario del Cuore Immacolato di Maria per confessare, era ben felice, ma non riusciva a nascondere i dolori lancinanti che gli rendevano davvero instabile l'incedere come per un sentiero irto di "lame taglienti", come lui diceva. E quando nell'ultimo anno, in seguito a ripetute crisi cardiache e circolatorie dovette restare bloccato in camera, è riuscito a stare sotto la croce con dignità, con amore e con tanta fede. Fu il luogo del suo



calvario, ma anche del suo lungo discorrere col Padre, col Fratello crocifisso e con Maria. Tutti noi possiamo attestare di non averlo mai sentito proferire parole di ripiegamento su di sé o di abbattimento. Questa grande disponibilità alla volontà di Dio è stata nutrita, anche nel tempo di malattia, dalla preghiera costante del Breviario, del Rosario e dell'Eucarestia che ha voluto sempre celebrare ogni giorno con un confratello amico.

Quando aveva i suoi tempi di preghiera chiedeva al visitatore la bontà di attendere. Don Rocco aveva caro il ricordo della morte.

Nella sua predicazione spesso ai giovani parlava di vigilanza e della morte come una seconda vita. E così il mattino della dipartita l'abbiamo trovato solo poggiato sul letto e tutto composto, quasi pronto ad iniziare il suo ultimo ed intramontabile giorno. Era lì, ora, sentinella di Dio, a continuare ad orientare ed incoraggiare i confratelli, i giovani e gli ex allievi che per tutta la giornata andarono a visitarne la salma.

La veglia di preghiera cui parteciparono tutti i confratelli e gli aspiranti della Comunità Proposta vide riempirsi la cappella di oratoriani, parecchi dei quali amici e penitenti di Don Rocco. Quella sera non pochi giovani hanno presentato al Signore propositi di ulteriore impegno di



spiritualità salesiana proprio ispirandosi a questo modello luminoso di vita.

Sì, tanta gente ha voluto bene a Don Rocco e gli ha usato tante cure. La nostra comunità, insieme ai familiari, è grata a quanti hanno aiutato Don Andrea a realizzare il progetto di Dio sulla sua vita.

Particolarmente esprimo a nome di tutti la gratitudine ai Dottori Casella e D'Errico che l'hanno seguito con la premura e l'amore di autentici fratelli, con terapie essenziali per allungare e dare qualità ai giorni del suo declino fisico.

Concludo con la bella testimonianza del Rettore Magnifico della nostra Università, Don Raffaele Farina, che nel fare memoria del suo cammino vocazionale alla scuola di Don Rocco così ricorda il suo maestro:

“Don Rocco fa parte della mia vocazione salesiana; ne ha in parte preponderante la paternità. Con lui, in tutti gli anni della vita salesiana sua e mia, mi sono sempre sentito in sintonia di intenti e di sentimenti salesiani con lui.

Sentivo spirare da lui verso di me un affetto che mi dava gioia e sicurezza nella mia fanciullezza e poi anche nella maturità ogni qualvolta lo incontravo. Sento che tutto ciò faceva parte della sua vita profondamente cristiana e del suo amore grande a Don Bosco e ai suoi fratelli salesiani,



tutti indistintamente. Penso che tanti altri confratelli avranno ripetuto questa mia esperienza con lui”.

Cari Confratelli, mentre diciamo grazie al Padre per il dono di Don Andrea, chiediamo che lo si ricordi alla misericordia di Dio.

Abbiate un ricordo orante per i confratelli di questa comunità e per i giovani aspiranti.

*Don Tobia Carotenuto, Direttore,
e Comunità Salesiana di Caserta.*

Dati per il necrologio:

Sac. Don Rocco Andrea, nato a Lagonegro (PZ) l'11 Aprile 1916;
morto a Caserta il 3 Ottobre 1992 a 76 anni di età, 56 di professione e 47 di sacerdozio.

Fu Direttore per 7 anni.

